

## RECENSIONE

Opera omnia  
di R. Panikkar,  
sacerdote spagnolo

# La via per arrivare alla contemplazione pura

“Ogni uomo è mistico anche se solo potenzialmente e dunque la mistica autentica non disumanizza ma, al contrario, ci mostra che la nostra umanità è qualcosa di più della razionalità pura...”

E' la tesi centrale, il nucleo principale, che anima "Mistica pienezza di vita", Jaca Book editore, euro 45.00, il primo dei dodici volumi destinati a raccogliere l'opera omnia di Raimon Panikkar, - una laurea in filosofia, una in chimica, una in teologia - sacerdote spagnolo di cultura indiana e catalana, che ha incentrato tutta la vita nella ricerca interculturale, scomparso nel 2010.

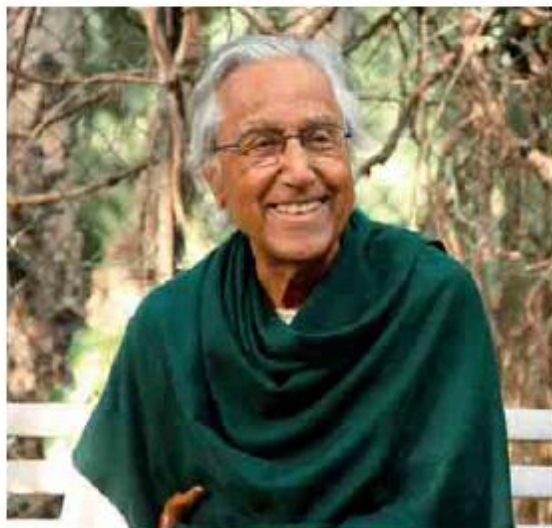
Pagine fitte di una riflessione "difficile e densa", come qualcuno l'ha definita, che per ammissione dello stesso autore richiedono "una lettura graduale e attenta", dai continui rimandi di carattere spirituale, teologico e filosofico.

Pagine che intendono sfatare l'opinione che la mistica sia un privilegio riservato a pochi, ad anime ipersensibili cui è concesso di superare i confini della ragione, di dialogare l'Assoluto.

La mistica, che nel suo stesso etimo racchiude il senso del mistero e postula il principio «chi Dio vuol trovare, deve prima perdersi, non vedersi o trovarsi fino all'eternità», nella felice formulazione di Angelus Silesius, poeta e mistico tedesco del XVII secolo, consente l'unione con la "Verità ultima" della propria esistenza e dell'intera realtà cosmica, non è per Panikkar un fenomeno straordinario, un qualcosa estraneo alle capacità razionali dell'uomo e meno che mai un'esperienza "esoterica".

Essa è propria della natura stessa dell'uomo, "che è spirito mistico tanto quanto animale razionale ed essere con un corpo".

E' la "piena esperienza della vita", la versione più completa di ogni uomo. Una reale dimensione antropologica. Un atteggiamento spontaneo che apre i tre occhi dell'uomo, quello sensibile, quel-



lo razionale e quello spirituale.

Non un insieme di esperienze estatiche, una "specializzazione" di pochi eletti e fortunati.

Perciò il libro non ha uno specifico referente. Si rivolge a tutti, quasi a proporre un percorso personale e unico che insegni a smarrirsi per ritrovarsi. A perdersi per arricchirsi nell'incontro intimo e totale con l'Assoluto. A vivere un'esperienza che non ha uguali, inconcepibile per chi non decide di far deserto intorno. Per ascoltare la voce sommessa dell'anima le cui matrici e il cui destino ultimo sanno d'Infinito.

Una via d'accesso aperta a tutti, in nome di quello stesso Assoluto variamente inteso e chiamato.

Unico è l'anelito dell'anima che ricerca se stessa. Unica la consapevolezza della propria limitatezza che sta a fondamento di una ricerca oltre le categorie del finito. Unico il parlare dei tanti linguaggi, delle tante tradizioni e culture dentro le quali gli uomini vivono.

### Il silenzio della parola

Unico, infine, il percorso che permette l'esito mistico all'origine del quale non c'è soltanto la considerazione che «due sono le cose che rendono l'uomo ciò che è: la consapevolezza di essere uomo e, al tempo stesso, il non sapere che cosa "l'uomo" sia», ma anche quella che Panikkar chiama "nuova innocenza", la naturalezza, cioè, di liberarsi da tutto ciò che tarpa le ali della libertà di disfarsi del contingente, da ciò che si ha paura di perdere e non permette all'anima di volare alto, oltre l'orizzonte che conosce l'alba e il tramonto, l'inizio e la fine.

La mistica è frutto dell'abbandono fiducioso di ciò che sa di terra e di mondo, di calcolo ed interesse. E' contemplazione pura. E' "meditazione senza oggetto" che nasce dal "silenzio della parola". E' scoperta del legame profondo che unisce il cosmo con il volto di Dio e con quello del fratello. Tutti aspetti che Panikkar ravvisa in santi come Chiara, Giovanni della Croce e Teresa d'Avila.

"Tutto nella vita è un gioco - lasciò scritto Panikkar - e la fede consiste nello scoprirlo, realizzando che non vi è nulla di definitivo, eccetto lo stesso passo di danza, con il quale torniamo nel seno della divinità dalla quale eravamo partiti".

E se il percorso mistico fosse tutto ritmato da questi passi di danza che ci fanno riguadagnare le nostre origini? Che riescono a saldare insieme, in un'esperienza fuori dal tempo e dallo spazio, dal passato e dal presente?

Mario Cutuli